



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

NEL GIORNO DELLA MEMORIA

Sergio Mattarella
Giorgio Sacerdoti
Noemi di Segni
Ugo Foà
Giuseppe Valditara
Letture

Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2023

INTERVENTO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA

Rivolgo un saluto molto cordiale, ai Presidenti del Senato, della Camera e del Consiglio dei ministri, alla Vice Presidente della Corte Costituzionale, a tutti i presenti e a quanti stanno seguendo questo momento di memoria.

Un saluto particolare Edith Bruck e Sami Modiano, ringraziandoli per essere qui.

Ogni anno, il Giorno della Memoria, istituito con legge nel 2000, ci sollecita a ricordare, a testimoniare e a meditare sui tragici avvenimenti che attraversarono e colpirono l'Europa nella prima metà del secolo scorso, il Novecento; definito, da alcuni storici, non senza ragione, come «il secolo degli Stermini.»

Lo facciamo, sempre, con l'animo colmo di angoscia e di riprovazione. Gli anni che sono passati da quegli eventi luttuosi, infatti, non attenuano il senso di sconforto, di vuoto esistenziale, di pena sconfinata per le vittime innocenti che si prova di fronte alla mostruosità del sistema di sterminio di massa – degli ebrei e di altri gruppi considerati indegni di vivere - pianificato e organizzato dal nazismo hitleriano e dai suoi complici in Europa.

Il sistema di Auschwitz e dei campi ad esso collegati fu l'estrema, ma diretta e ineluttabile, conseguenza di pulsioni

antistoriche e antiscientifiche, di istinti brutali, di pregiudizi, di dottrine perniciose, di gretti interessi, e persino di conformismi di moda.

Tossine letali – razzismo, nazionalismo aggressivo e guerrafondaio, autoritarismo, culto del capo, divinizzazione dello Stato - che circolarono, fin dai primi anni del secolo scorso, dalle università ai salotti, persino tra artisti e scienziati, avvelenando i popoli, offuscando le menti, rendendo aridi cuori e sentimenti.

Ringrazio i relatori. Il professor Sacerdoti, per la sua puntuale e appassionata relazione. Noemi Di Segni e il Ministro Valditara, per le parole piene di significato. Il professor Foà, che ha condiviso con Chiara e Martina la sua testimonianza dolorosa e preziosa. Il giovane Davide Milano. Rai Cultura per il filmato così efficace.

Grazie ad Andrea Pennacchi, che ci ha condotto e ci ha fatto condividere brani illuminanti. E al Maestro Lotoro con i suoi musicisti.

L'arte è una forma alta di comunicazione, che ci emoziona e ci aiuta a comprendere in profondità fatti complessi e tragici, per i quali le semplici parole non sempre sono sufficienti.

Avvicinarsi alla comprensione dei motivi per cui la storia dell'umanità - e, nello specifico, d'Europa - abbia compiuto, nel secolo scorso, una così grave e spaventosa involuzione è un cammino difficile, ma necessario.

Così come è fondamentale mettere in luce come la persecuzione razziale poggiasse su un complesso sistema di leggi e di provvedimenti, concepiti da giuristi compiacenti, in spregio alla concezione del diritto, che nasce – come ben sappiamo – dalla necessità di proteggere la persona dall'arbitrio del potere e dalla prevaricazione della forza.

La Shoah, infatti, ossia la messa in pratica di una volontà di cancellare dalla faccia della terra persone e gruppi ritenuti

inferiori, è stato un lento e inesorabile processo, una lunga catena con molti anelli e altrettante responsabilità.

La scelta nazista, con le famigerate leggi di Norimberga, e quella fascista - che la seguì omologandovisi - di creare una gerarchia umana fondata sul mito della razza e del sangue fornì i presupposti per la persecuzione e per il successivo sterminio.

Il regime fascista, nel 1938, con le leggi razziali agì crudelmente contro una parte del nostro popolo. È di grande significato che la Costituzione repubblicana, dopo la Liberazione, volle sancire solennemente, all'articolo 3, la pari dignità ed eguaglianza di tutti i cittadini, anche con l'espressione "senza distinzione di razza". Taluno ha opinato che possa apparire una involontaria concessione terminologica a tesi implicitamente razziste. I Costituenti ritennero, al contrario, che manifestasse, in modo inequivocabile, la distanza che separava la nuova Italia da quella razzista. Per ribadire mai più.

Agli italiani di origine ebraica fu sottratta, da un giorno all'altro, la cittadinanza, cioè l'appartenenza allo Stato. Tra tutti questi innocenti vi erano numerosi volontari e decorati della prima guerra mondiale, vi erano protagonisti della vita sociale, culturale, economica dell'Italia.

Vennero espulsi dall'esercito, dalla pubblica amministrazione, dalle scuole e dalle università. Fu loro vietato l'esercizio della libera professione. I loro libri, le loro opere d'arte vennero bandite e bruciate. I beni confiscati.

Il loro censimento in quanto ebrei favorì la successiva concentrazione nei ghetti o nei campi di detenzione e consentì ai carnefici nazisti di portare a termine l'infame opera di deportazione, su vagoni bestiame, verso le fabbriche della morte: i campi di Auschwitz-Birkenau, Chelmno, Belzec, Sobibor, Treblinka e tanti altri.

Nel Nord e nel Centro Italia, dopo i drammatici fatti seguiti all'8 settembre del 1943, le milizie fasciste parteciparono alla caccia degli ebrei. Tanti furono così consegnati alle SS tedesche.

Vi furono tanti italiani, i "giusti", che rischiando e a volte perdendo la propria vita, decisero di resistere alla barbarie nazista, nascondendo o aiutando gli ebrei a scappare.

Rendendo oggi onore a questi italiani, non possiamo sottacere anche l'esistenza di delatori, informatori, traditori che consegnarono vite umane agli assassini, per fanatismo o in vile cambio di denaro.

I racconti dei pochi sopravvissuti dai campi di sterminio, ma anche la imponente documentazione raccolta negli archivi del Reich, descrivono quei luoghi come l'inferno, il regno della crudeltà, dell'arbitrio, della morte.

Bambini, anziani, uomini e donne inabili al lavoro finivano direttamente dal treno alle camere a gas, sperimentate dai tecnici nazisti, prima per la spietata e criminale campagna di eliminazione dei disabili e poi con i prigionieri di guerra.

Agli altri, agli scampati, gli aguzzini riservavano un'esistenza lugubre, durissima, precaria, fatta di massacranti lavori forzati, di freddo, di fame, di umiliazioni, di punizioni corporali, di terrore. Al minimo segno di cedimento fisico, attraverso la terribile pratica delle selezioni, venivano spediti anch'essi alle camere a gas. I più sfortunati perirono, tra immani sofferenze, come cavie degli esperimenti dei medici nazisti. Altri morirono di freddo o furono uccisi brutalmente durante il trasferimento in altri campi, le cosiddette "marce della morte". Milioni di donne e di uomini, furono spogliati e depredati di tutto, della dignità e della vita, ridotti e trattati come oggetti senza valore.

Rincuora pensare che adesso, oltre ai tanti in visita, ogni anno, migliaia di ragazzi diano vita a una "marcia dei viventi"

da Auschwitz a Birkenau, per vicinanza ai sopravvissuti e per ricordo di quanti vi trovarono la morte.

La Shoah fu un unicum nella storia dell'uomo, pur segnata da sempre da barbarie, guerre, stragi ed eccidi. Nessuno Stato aveva mai, come scrisse lo storico tedesco Eberhard Jäckel, «deciso e annunciato, con l'autorità e sotto la responsabilità del proprio leader, di voler uccidere, il più possibile e senza sosta, un determinato gruppo di esseri umani, inclusi gli anziani, le donne, i bambini e i neonati; e mai aveva messo in atto questa decisione con tutti i mezzi possibili al potere statale.»

Questo gruppo – cui fa riferimento questo storico – era costituito soprattutto dagli ebrei, considerati il livello più basso nella folle gerarchia umana, concepita dai nazifascisti. Nei campi di sterminio perirono anche prigionieri di guerra, oppositori politici, omosessuali, rom e sinti, testimoni di Geova, appartenenti ad altre minoranze etniche o religiose. Gli ebrei italiani vittime delle persecuzioni razziste – come abbiamo visto nel filmato – sono migliaia di persone, la maggioranza delle quali scomparse nell'oscuro universo di Auschwitz.

Non possiamo dimenticare – ricordando i deportati italiani – le sofferenze patite dai nostri militari, internati nei campi di prigionia tedesca, dopo il rifiuto di passare nelle file della Repubblica di Salò, alleata e complice dell'occupante nazista. Furono 650 mila. Il loro 'no' ha rappresentato un atto di estremo coraggio, di riscatto morale, di Resistenza.

Bertold Brecht, a commento dell'immagine di una donna che si aggirava disperata tra le macerie di un palazzo raso al suolo dai bombardamenti, scrisse: «Non incolpare il destino, o donna! Le potenze oscure che ti dilaniano hanno un nome, un indirizzo, un volto.»

Dare un nome e un volto alle potenze oscure, ai criminali che

hanno scatenato la guerra e causato la morte di milioni di persone, significa smitizzare la cupa e sanguinosa stagione del nazifascismo e riportare l'accaduto sul terreno concreto delle colpevoli attitudini degli uomini e delle terribili potenzialità insite nel loro animo.

La parte maggiore della responsabilità delle leggi e della politica razzista, in Germania e in Italia va attribuita ai capi dei due regimi, Hitler e Mussolini. Ma il terribile meccanismo di distruzione non si sarebbe messo in moto se non avesse goduto di un consenso, a volte tacito ma comunque diffuso, nella popolazione. Un consenso con gradi e motivazioni diversi: l'adesione incondizionata, la paura, ma anche, e spesso, il conformismo e quell'orribile apatia morale costituita dall'indifferenza. Poche e isolate furono le voci e le figure illuminate che, in Germania e in Italia, parlarono per condannare il razzismo e la sua letale deriva.

Colpiscono particolarmente le testimonianze dei carnefici. Rudolf Höss, il comandante di Auschwitz, che costruì e diresse un sistema che produsse la morte di milioni di innocenti, poco prima di essere giustiziato per crimini di guerra, scrisse un agghiacciante memoriale sulla sua carriera di funzionario statale. Dopo aver espresso un non celato compiacimento burocratico per il grado di efficienza nello sterminio raggiunto nel suo campo, confidò di aver talvolta coltivato dubbi sulla necessità di uccidere tante persone, ma di aver trovato risposta e conforto nel fatto di eseguire, con zelo e sollecitudine, un ordine proveniente direttamente da Hitler.

L'adesione al Führerprinzip, la fiducia e l'obbedienza cieca e incondizionata al capo supremo e alle sue volontà, era arrivata a tal punto da provocare in lui l'indifferenza tra il bene e il male, tra la giustizia e l'iniquità, anche di fronte al quotidiano spettacolo di migliaia di uomini, donne e bambini,

avviati per file ordinate verso le camere a gas.

Come ha ricordato, nei giorni scorsi, Ferruccio De Bortoli, “senza memoria non c’è giustizia”.

Il valore della Memoria non si esprime soltanto nel ricordo, doveroso e partecipe, delle vittime e delle disumane sofferenze loro inflitte. Ma è espresso nell’impegno che – alla fine della Seconda Guerra mondiale – gli uomini liberi e gli Stati democratici presero, sulle ceneri di Auschwitz, per dire mai più.

Un impegno che oggi ci unisce e ci interpella. Mai più a un mondo dominato dalla violenza, dalla sopraffazione, dal razzismo, dal culto della personalità, dalle aggressioni, dalla guerra. Mai più a uno Stato che calpesta libertà e diritti. Mai più a una società che discrimina, divide, isola e perseguita. Mai più a una cultura o a una ideologia che inneggia alla superiorità razziale, all’intolleranza, al fanatismo.

I principi che informano la nostra Costituzione repubblicana e la Carta dei Diritti Universali dell’Uomo rappresentano la radicale negazione dell’universo che ha condotto ad Auschwitz. Principi che oggi, purtroppo, vediamo minacciati nel mondo da sanguinose guerre di aggressione, da repressioni ottuse ed esecuzioni sommarie, dal riemergere in modo preoccupante - alimentato dall’uso distorto dei social - dell’antisemitismo, dell’intolleranza, del razzismo e del negazionismo, che del razzismo è la forma più subdola e insidiosa.

Autorità, gentili ospiti, cari ragazzi, le origini, lo sviluppo, le cause e le nefande conseguenze dell’avvento delle ideologie e dei regimi nazifascisti nel Vecchio Continente sono stati analizzati, interpretati e discussi sotto la lente di studiosi delle più diverse discipline: storici, filosofi, psicologi, giuristi, sociologi, economisti, politologi, teologi. La ricerca sulla Shoah continua a produrre,

incessantemente, contributi nuovi e rilevanti.

Ma osservando, dall'alto e a distanza crescente di anni, il baratro di abominio e perversione culminato nelle camere a gas e nei forni crematori, si viene tuttora colti da un senso di smarrimento, di impotenza, di incredulità. «Eventi incredibili - scrisse Luigi Meneghello - e insieme orribilmente documentabili.»

I cancelli di Auschwitz si spalancano tuttora sopra un abisso oscuro e impenetrabile di cancellazione totale della dignità dell'uomo: il buio della ragione che, come avvertiva Goya, genera mostri.

Auschwitz – punta emblematica di un sistema e di un'ideologia perversi - è dunque il simbolo della mancanza di luce e di speranza, della negazione dell'umanità e della vita, l'indicibile, il non-luogo per antonomasia.

Un biglietto di una tra le tante vittime sconosciute, seppellito e ritrovato nei pressi dei crematori di Auschwitz, ammonisce e insegna ancora: «Sapete cosa è successo, non lo dimenticate, e tuttavia non saprete mai.»

INTERVENTO
DEL PRESIDENTE DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
EBRAICA CONTEMPORANEA
GIORGIO SACERDOTI

Sono grato al Presidente Mattarella per avermi invitato a tenere questo intervento ufficiale nel Giorno della Memoria 2023.

Vorrei in pochi minuti fare una panoramica su come nell'Italia democratica a partire dall'immediato dopoguerra è stata dapprima realizzata la reintegrazione dei diritti delle vittime delle leggi razziste fasciste del 1938-45 (una fase prolungatasi addirittura fino agli anni 1980).

Poi si è realizzata l'uguaglianza e la pari dignità di tutte le confessioni (con l'intesa costituzionale tra Unione delle Comunità e Stato nel 1987-89), indi nel 1993 con la cd Legge Mancino per la repressione delle manifestazioni di razzismo. Fino a giungere nell'anno 2000 alla istituzione del Giorno della Memoria, un vero e proprio spartiacque in materia. Essa riflette la consapevolezza, faticosamente acquisita a distanza di decenni, dell'enormità della Shoah e della necessità di fondare su quel ricordo, applicato all'esperienza dell'oggi, politiche di contrasto al pregiudizio, ai discorsi di odio e all'antisemitismo. La prima fase - Quanto alla prima fase, la reintegrazione dei diritti, il processo fu sorprendentemente lungo e faticoso.

Furono emanati ben 90 provvedimenti nell'arco di oltre 40

anni, segno della complessità del compito e dell'insufficienza di molti di essi

Ne ricorderò due di portata generale. Anzitutto i regi decreti-legge del gennaio 1944, (firmati a Bari da quello stesso Vittorio Emanuele III, re d'Italia, che 6 anni prima aveva firmato a San Rossore i "provvedimenti per la difesa della razza" sottopostigli dal governo fascista). Essi abrogavano in toto la legislazione razzista dell'anno 1938 e seguenti e ripristinavano i diritti politici, civili ed economici degli ebrei sopravvissuti, ma non ne rimossero certo tutte le conseguenze.

In secondo luogo ricordo la cd Legge Terracini del 1955 che a favore dei perseguitati politici del fascismo e di quelli "razziali" prevedeva un "assegno di benemerenza", una sorta di pensione sociale la cui applicazione è stata peraltro costellata da numerose difficoltà

La seconda fase

È contrassegnata anzitutto dall'Intesa tra l'Ebraismo e lo Stato del 1987 ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione. Con le intese fu non solo finalmente attuata l'uguaglianza giuridica tra le religioni ma a ciascuna vennero riconosciute le esigenze proprie, nel quadro dei principi costituzionali. L'intesa ebraica ha anche avuto un importante riflesso a livello culturale e sociale: l'ebraismo è uscito da una condizione di marginalità, ha acquistato pari dignità in un quadro sociale pluralistico; le comunità riconosciute come portatrici di valori che arricchiscono l'intera società italiana. Vi è stata poi una svolta importante sul piano penale, contro ogni forma di razzismo con la cd "legge Mancino" del 1993 che punisce la diffusione di idee razziste, l'incitamento alla discriminazione e alla violenza motivate da razzismo. Essa è lo strumento principe di tutela penale al riguardo, estesa nel 2016 (sulla base di una Decisione europea sulla

lotta al razzismo e alla xenofobia del 2008) a prevedere il negazionismo della Shoah come aggravante specifica.

Vengo alla terza fase dall'istituzione del Giorno della Memoria (2000)

Si realizza finalmente, a distanza di decenni, la presa di coscienza dell'enormità della persecuzione, col riconoscimento che il fascismo aveva coinvolto anche l'Italia nel "cono nero" della Shoah, dalla persecuzione dei diritti nel 1938 alla persecuzione delle vite a partire dal settembre 1943 sotto l'occupazione nazista.

Tutti siamo consci (e spesso ne siamo direttamente protagonisti) delle manifestazioni, diffuse in tutt'Italia - con continuità nel corso degli anni - e delle azioni di sensibilizzazione che questa Giornata ha generato a tutti i livelli. Affermare che questa Giornata sia inutile, o peggio controproducente, come alcuni superficialmente hanno detto, va contro l'evidenza dei fatti.

Vengo infine alla sfida dell'oggi, alla strategia europea ed italiana contro le discriminazioni e l'antisemitismo.

Purtroppo l'antisemitismo nella società non è scomparso, anzi si ripresenta in forme diverse, facilitato dalla diffusione su internet dei messaggi di odio contro minoranze e supposti "diversi", e dall'accessibilità "fai da te" dei social a chiunque.

Di qui l'importanza del cambio di passo che caratterizza la tappa più recente, quella delle politiche culturali ed educative promosse negli ultimi anni non solo in Italia, per contrastare l'antisemitismo (e ogni altro razzismo) e promuovere una cultura della comprensione, conoscenza e collaborazione.

Gli ultimi sviluppi sono recentissimi. Nell'Unione Europea è di fine 2020 la Dichiarazione del Consiglio sulla lotta all'antisemitismo attraverso politiche pubbliche che includano la rimozione dei messaggi di odio on line, la risposta giudiziaria (che è spesso troppo blanda) e l'educazione

sull'Olocausto e sull'ebraismo per prevenire il pregiudizio. E' seguito nel 2021 il lancio da parte della Commissione europea di una specifica Strategia europea al riguardo. Anche il nostro paese si è sensibilizzato. Nel 2020 presso la Presidenza del Consiglio è stata nominata una "Coordinatrice nazionale per la lotta contro l'antisemitismo" per "promuovere e potenziare le attività di prevenzione e lotta contro l'antisemitismo, in collaborazione con le istituzioni ebraiche, coordinando l'attività delle pubbliche amministrazioni al riguardo.

Ne è nata una "Strategia Nazionale per la lotta contro l'antisemitismo". Le prime azioni, come corsi di formazione alle forze dell'ordine e a magistrati, sono già state realizzate. Fondamentali, quanto alla scuola, le Linee guida per il contrasto all'antisemitismo emanate di recente dal Ministero dell'Istruzione che prevedono tra l'altro l'inserimento della storia del popolo ebraico nei programmi scolastici.

Nella stessa direzione, infine, le conclusioni unanimi alla fine della passata legislatura, della "Commissione Segre", cioè la Commissione straordinaria del Senato, ricostituita pochi giorni fa, "per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza".

In conclusione

Vi sono dunque, penso, concrete prospettive che questo impegno valga a contrastare più efficacemente la mala pianta dell'antisemitismo, un fenomeno endemico, ora sottotraccia, ora virulento, una forma di razzismo che non è solo tale. A fondare invece una cultura della comprensione basata sulla conoscenza e l'accettazione dell'altro come portatore di pari dignità prima ancora che di pari diritti in un'Europa sempre più pluralista ma che periodicamente inclina verso la chiusura in se stessa.

INTERVENTO
DEL PRESIDENTE DELLE COMUNITÀ
EBRAICHE ITALIANE
NOEMI DI SEGNI

Tra i primi libri che procuriamo per i nostri figli quando iniziano la scuola c'è il vocabolario. presto comprendono il criterio di sistemazione delle "voci" per ricercare il signi ficato di una determinata parola.

Ci sono parole che hanno un significato universale e vivendole si percepiscono al di là della spiegazione fornita: amore, sole, neve, figli; quelle che si inventano nell'intimità familiare e fanno parte di un vocabolario tutto nostro. Ci sono parole che esistono e che viviamo da millenni – Dio, fede, creazione, ma anche guerra, odio e aggiungo: l'antisemitismo. Variano ma restano sempre. Ci sono vocaboli che hanno un significato semplice e lineare, ma che per noi – testimoni e figli della shoah, hanno un significato totalmente diverso, sono quasi impronunciabili o comunque rievocano un dolore lancinante, quasi richiedono un respiro per essere banalmente utilizzate – treno, campo, forno, stella, gas, stivali, selezione. Destra/sinistra. Specialmente se pronunciate nella lingua dell'invasore.

Oggi è il Giorno della Memoria. Anche questo un vocabolo che ha un significato che va oltre al semplice concetto neurologico. Fare memoria significa allora essere grado di aprire il nostro vocabolario, capire il significato che hanno

per noi certe parole. Sapere aggiungere quelle che ancora mancano: responsabilità e coerenza. Saper mettere accanto a certi termini la spiegazione completa affinché gli studenti di oggi sappiano quel che è stata l'Italia negli anni '38-'45. Sappiano leggere la voce "shoah" nel suo pieno significato italiano: quanto avvenuto ad Aushwitz e perpetrato dai nazisti ma anche la persecuzione fascista legalizzata nel '38; l'agire sistemico dei Repubblicani di Salò che hanno utilmente coadiuvato quel condiviso disegno di sterminio. Perché la parola ebreo nel dizionario nazi-fascista doveva sparire. Anzi mi correggo: doveva esserci specificando che è una razza svanita. Che minacciando l'umanità è stata epurata, assieme ai Sinti-Rom e omosessuali, minorati fisici e psichici. Che l'obbedienza all'ordine gerarchico era superiore all'obbedienza al comando divino della vita quindi carabinieri e guardie di finanza, poliziotti e militari coscienziosi dovevano anch'essi essere deportati. Ma sappiano anche – non solo gli studenti - quel che è stata l'Italia nel ventennio fascista, i suoi retaggi celati nel dopo guerra ed oggi nostalgicamente rievocati. Shoah - un dizionario dell'orrore creato da esseri umani illuminati, scienziati, giuristi, educatori – non folli extraterrestri – voci che non si esauriscono in poche righe ma riempiono pagine e pagine di prevaricazioni dei diritti umani, verità testimoniate, soffocate dal dolore, o al contrario secrete. Anche oggi ancora negate, distorte e abusate. Memoria non significa ascoltare con una carezza misericordiosa gli ebrei per lo sterminio di sei milioni ma è consapevolezza delle responsabilità italiane. Capire che l'indifferenza è stata il vocabolo che ha fatto la differenza. "Giusto" – vocabolo riferito a chi ha voluto salvare a rischio della propria vita i perseguitati. Se esiste ed è conosciuto è merito dello Stato di Israele che, attingendo all'antica tradizione ebraica, ha voluto già nel '50 – quindi appena

nato - dedicare a queste persone l'eterna riconoscenza del popolo ebraico, con il simbolico viale che si trova a Yad Vashem. El malè Rachamim – il grido- preghiera verso il dio misericordioso che dedichiamo al ricordo dei nostri fratelli assassinati. Per qualcuno un vocabolo finito nelle camere a gas, per altri l'ultima parola pronunciata.

Sappia chi ci ascolta riconoscere il vuoto e il silenzio assordante di tutti coloro che non hanno più pronunciato alcun vagito o parola, in nessuna delle lingue parlate nella grande Europa, sottraendo all'umanità futura – la nostra di oggi – invenzioni, sapere, arte rigenerante, non degenerata come ci hanno voluto spiegare. Sappiate tutti che ebreo non è sinonimo di shoah e di morte, ma mille dimensioni di vita e cultura, cultura di vita.

Per l'Italia che celebra il 75° anno della Costituzione repubblicana i vocaboli che rappresentano diritti e doveri sono stati attentamente vagliati – sia quelli che riguardano la persona sia le singole istituzioni – sono la risposta a quanto avvenuto allora per ripristinare decoro e dignità di essere nazione ed esempio agli altri Paesi. Lo sappiamo oggi ancor più per le posizioni assunte anche da Lei presidente Mattarella rispetto alla guerra che nuovamente imperversa in Europa – che mai avremmo immaginato potesse ritornare come sopraffazione. La parola che ci tormenta tutti è il “perché”? non abbiamo risposte, abbiamo però necessità di un impegno forte e puntuale di ogni persona e ogni istituzione contro ogni seme di odio affinché quel vocabolo che esprime il diritto negato trovi oggi l'evidenza del diritto tutelato. Aprite quel dizionario oggi, fatene memoria tramandata affinché vocaboli come cittadinanza, casa, convivenza, uguaglianza, legalità abbiano pieno significato.

INTERVISTA A UGO FOÀ SCAMPATO

Ugo Foà vive a Napoli, è scampato dalla deportazione. Nel 1938, anno di promulgazione delle Leggi razziali, ha 10 anni. Viene espulso dalla scuola perché ebreo. Ha raccontato la sua infanzia in un libro "Il bambino che non poteva andare a scuola".

- Come studente, Lei ha provato l'umiliazione e il disorientamento di essere espulso dalla scuola pubblica italiana a seguito delle leggi razziali del 1938. Ci può raccontare, in che modo, le fu comunicata la notizia e da chi? Cosa successe poi?

Ricordo benissimo quel giorno. Avevo 10 anni ma ho un ricordo molto nitido di quel momento in cui insieme ai miei fratelli - eravamo 5 maschi - i genitori ci chiamarono e ci comunicarono che non avremmo più potuto frequentare le scuole pubbliche. Non mi ricordo la reazione dei miei fratelli, ricordo molto bene la mia: sono scoppiato a piangere. È giusto che scoppiassi a piangere, perché mi strappavano di dosso una cosa mia, che mi apparteneva: la scuola. Una scuola che io sognavo. Avevo finito le elementari, e il mio sogno era di andare al ginnasio e poi al liceo. E allora, da un giorno all'altro, eravamo d'estate, ai primi di settembre di quel 1938, ricevere questa comunicazione... ho visto svanire

tutti i miei sogni, tutto quello che avevo pensato sarebbe stato da ottobre in poi quando sarebbe iniziato l'anno scolastico. Superato il momento del pianto – il pianto è liberatorio ed è accettabile che un bambino pianga quando riceve una notizia così dolorosa - abbiamo dovuto rimboccarci le maniche ed è cominciato un altro lungo viaggio di cinque anni perché Napoli è stata liberata il primo ottobre del 1943. Abbiamo dovuto organizzarci, studiare privatamente.

Vedete - e mi rivolgo in modo particolare ai ragazzi - non avete idea di quanto sia balla la scuola e quanto sia triste perderla perché a studiare privatamente, sì si studia intensamente, ma manca la compagnia. Dico sempre che la scuola ha un profumo particolare

Alla fine di ogni anno scolastico era necessario fare gli esami e da privatisti era un'ulteriore umiliazione.

Al momento in cui ci presentavamo dovevamo firmare il foglio di presenza in ordine alfabetico. Quando arrivava il mio turno c'era scritto "Foà Ugo di razza ebraica" sottolineato in rosso. Quando dovevamo consegnare il compito dovevamo firmare e indicare "di razza ebraica". Ma non bastava tutto questo.

Una volta, seduto al mio posto, al secondo o terzo banco non ricordo, stavo sviluppando il tema di italiano, la professoressa presidente di commissione mi disse: "No, tu non puoi stare lì, devi andare all'ultimo banco, isolato, perché non devi avere contatti con gli altri". Racconto sempre questo episodio, non perché voglio attirare la compassione di chi mi ascolta, ma perché si è verificato un episodio bellissimo: la professoressa mi è poi venuta vicino e ha bisbigliato: "Foà, coraggio, questo passerà". Ecco, poche parole che in quel momento hanno avuto una grande importanza, perché mi hanno dato coraggio.

Quando lo racconto ai ragazzi, faccio loro presente quanto è

importante la solidarietà tra gli esseri umani, e in particolare tra gli studenti. Io avevo frequentato una scuola pubblica in una classe di 41 studenti. Emanate le leggi razziali e non potendo andare a scuola, pensavo che qualcuno di loro mi venisse a cercare: nessuno è venuto a vedere che fine avessi fatto. Da quel momento per la scuola ero sparito

- Purtroppo, anche nel tempo in cui viviamo, non manca il terreno fertile per alimentare l'antisemitismo che pure ha causato, nel passato, tanta sofferenza, dolore e morte. A suo giudizio, nel mondo complesso che ci circonda, come può la scuola italiana avere un ruolo attivo nella campagna per combattere questo fenomeno?

È un fenomeno sconvolgente, se si pensa che a distanza di non tanti anni ci possano essere nel nostro paese rigurgiti di antisemitismo. Dopo 50 anni di doloroso, forse anche colpevole silenzio - avevo sempre rifiutato di andare a parlare nelle scuole - da 30 anni, con altri amici testimoni delle leggi antiebraiche andiamo dove ci invitano a parlare e devo dire che il contatto con i giovani è molto importante. Dietro episodi assurdi, dolorosi, li definirei anche disgustosi, ai quali non vorrei dare troppa importanza, ma senza trascurarli, c'è il pericolo di un ritorno. Ed è importante per me e per gli amici che svolgono il ruolo di testimoni - ci siamo anche riuniti in un gruppo denominato "Progetto memoria" - raccontare quello che è stato, perché i giovani saranno i testimoni del futuro.

Da trenta anni, rotto quel muro del silenzio vado nelle scuole di tutta Italia con entusiasmo. Gli studenti che incontro, preparati da bravissimi docenti - perché i docenti hanno una grandissima responsabilità - mi fanno tantissime domande, si

commuovono. E mi dispiace perché non voglio commuovere, voglio tramandare la memoria e dico sempre: dovete sapere quello che successo. Se non si conosce il passato, non si può costruire un bel futuro. Questa è la parte bella della storia.

Gli incontri con gli studenti alla fine mi fanno sottovalutare gli episodi di antisemitismo perché ho fiducia in loro. In una scuola dove manifestai qualche preoccupazione, si alzarono dagli ultimi banchi una decina di ragazzi e mi dissero: “Non ti preoccupare, ci saremo noi”.

Mi hanno trasmesso una grande riconoscenza e una grande forza a non demordere finché potrò. Il futuro è dei giovani, e sapranno fare meglio di noi.

INTERVENTO
DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE
E DEL MERITO
GIUSEPPE VALDITARA

Signor Presidente, autorità presenti, studenti in rappresentanza degli istituti scolastici, signore e signori presenti o che ci seguono a distanza, desidero iniziare questo mio breve intervento ricordando che quest'anno ricorrono i 75 anni dalla entrata in vigore della nostra Costituzione. Leggerne i lavori preparatori è un'esperienza affascinante. C'è in particolare un intervento molto bello -la Relazione di Giorgio La Pira sui Principi relativi ai rapporti civili- che riassume il principio personalistico della nostra Carta, ovverosia la centralità della persona umana, il suo primato rispetto allo Stato, l'essere al centro di una serie di relazioni sociali: non dunque l'uomo isolato in sé stesso, ma come entità capace di pensare e di amare ovvero di avere sentimenti verso l'altro. La persona dunque è individuo, ma non individuo isolato, privo di legami ed esente da responsabilità nei confronti degli altri componenti la società.

L'intervento di La Pira e più in generale il senso ultimo della nostra Costituzione si concepiscono come reazione al totalitarismo, e alla barbarie, nazifascista.

I campi di sterminio di Birkenau e di Auschwitz sono il simbolo paradigmatico di quella barbarie.

È rimasto all'ingresso del campo di Birkenau un carro bestiame, su quel carro sono state trasportate migliaia di persone che avevano sogni, speranze, paure, sentimenti simili a quelli che ognuno di noi nella sua vita ha provato. Il 27 gennaio del 2000, quando ero assessore alla provincia di Milano ed era stata da poco istituita la Giornata della Memoria, invitai Liliana Segre a parlare davanti a circa un migliaio di ragazzi come voi. Nel suo racconto mi colpì fra le tante cose la amara tenerezza con cui ricordava come poco prima di essere deportata ad Auschwitz suo padre le avesse regalato una bicicletta, pensai a quando mio padre mi regalò la mia prima bicicletta. In suo padre vedevo il mio, in lei vedevo me stesso.

Nel museo di Auschwitz qualche settimana fa ho visto oggetti che ancora oggi esprimono la quotidianità di tanti di noi. Erano le povere cose di donne e di uomini massacrati dalla ferocia criminale del nazismo. Il nazismo, certo.

Non possiamo però dimenticare che decine di migliaia di italiani di religione ebraica sono stati sterminati per colpa del collaborazionismo del regime fascista che consentì e anzi favorì la loro deportazione. Non possiamo dimenticare che già il decreto legge n. 1728 del 17 novembre 1938, contenente Provvedimenti per la difesa della razza, vietò alcuni diritti fondamentali ai cittadini ebrei, e che poi l'articolo 1 comma 3 del codice civile del 1942 limitò la capacità giuridica ai cosiddetti non ariani e in special modo agli ebrei.

Gli antichi avevano il culto della memoria. La memoria serve per avere ben fissi nella nostra mente certi eventi, e con essi certi valori. Il ricordo di Auschwitz appartiene al nostro patrimonio culturale.

Quando avevo 21 anni le istituzioni non organizzavano viaggi della memoria, mi organizzai il mio viaggio della memoria e visitai il campo di concentramento di Dachau. Quelle

immagini terribili mi sono rimaste nella mente e nel cuore, le porto dentro di me come vaccino e monito perenne: mai più. Come ebbe a dire Lei, signor Presidente, nel suo discorso del 2021 “tutte le volte ci accostiamo al tema della Memoria con commozione e turbamento”.

Ed è per questo che ritengo importante che il Senato il 18 gennaio scorso abbia approvato l’istituzione di un apposito fondo presso il Ministero dell’Istruzione e del Merito con una dotazione di 6 milioni di euro per promuovere e incentivare i “viaggi della memoria”.

Ricordare è ancora più importante oggi che sta rinascendo l’antisemitismo in Europa. Un documento della Commissione europea attesta come il 38% dei cittadini europei di religione ebraica abbia paura e pensi di andarsene dal nostro Continente, erano il 7% nel 2008. In alcune città europee si ha timore ad indossare la Kippah. Se questo accade significa che abbiamo sbagliato qualcosa, che non abbiamo ricordato abbastanza. Non deve dunque stupire che percentuali crescenti di giovani europei non abbiano mai sentito parlare della Shoah, percentuali che raggiungono il 25% in Francia. L’antisemitismo ha tante facce, ma ha alla base un unico problema: la incapacità di chi, perso nelle nebbie o negli abissi del proprio sé, non sa immedesimarsi nell’altro, non sa sentire l’altro, chiunque esso sia.

LE LETTURE

Dei Lager, oggi, è indelicato parlare. Si rischia di essere accusati di vittimismo, o di amore gratuito per il macabro, nella migliore delle ipotesi; nella peggiore, di mendacio puro e semplice, o magari oltraggio al pudore.

E' giustificato questo silenzio? Dobbiamo tollerarlo, noi superstiti? Debbono tollerarlo coloro che, impietriti dallo spavento e dalla ripugnanza, hanno assistito, fra colpi, bestemmie e urla disumane, alle partenze dei vagoni piombati; e, anni più tardi, al ritorno dei pochissimi sopravvissuti, rotti nel corpo e nello spirito? E' giusto che si ritenga esaurito quel compito di portare testimonianza che allora veniva sentito come un bisogno e come un immediato dovere?

La risposta non può essere che una. Non è lecito dimenticare, non è lecito tacere. Se noi taceremo, chi parlerà? Non certo i colpevoli ed i loro complici. Se mancherà la nostra testimonianza, in un futuro non lontano le gesta della bestialità nazista, per la loro stessa enormità, potranno essere relegate fra le leggende. Parlare, quindi, bisogna.

Pure il silenzio prevale. C'è un silenzio che è frutto di coscienza malsicura, o addirittura di cattiva coscienza: è il silenzio di coloro che, sollecitati o forzati ad esprimere un giudizio, tentano in ogni modo di deviare la discussione, e chiamano in causa le armi nucleari, i bombardamenti indiscriminati, e il processo di Norimberga, e i problematici campi di lavoro sovietici: argomenti di per sé non privi di peso, ma in tutto irrilevanti ai

fini di una giustificazione morale dei delitti fascisti, i quali, per modo e misura, costituiscono un monumento di ferocia tale che in tutta la storia dell'umanità non è dato trovarvi riscontro.

Ma non sarà fuori luogo accennare ad un altro aspetto di questo silenzio, di questa reticenza, di questa evasione. Che se ne taccia in Germania, che ne tacciano i fascisti, è naturale, e in fondo non ci è sgradito. Le loro parole non ci servono a nulla, non attendiamo da loro risibili tentativi di giustificazione. Ma che dire del silenzio del mondo civile, del silenzio della cultura, del nostro stesso silenzio, davanti ai nostri figli, davanti agli amici che ritornano da lunghi anni di esilio in lontani paesi? Esso non è dovuto solo alla stanchezza, al logorio degli anni, al normale atteggiamento del primum vivere. Non è dovuto a viltà. Vive in noi una istanza più profonda, più degna, che in molte circostanze ci consiglia di tacere sui Lager, o quanto meno di attenuarne, di censurarne le immagini, ancora così vive nella nostra memoria.

E' vergogna. Siamo uomini, apparteniamo alla stessa famiglia umana a cui appartengono i carnefici. Davanti all'enormità della loro colpa, ci sentiamo anche noi cittadini di Sodoma e Gomorra; non riusciamo a sentirci estranei all'accusa che un giudice extraterreno, sulla scorta della nostra stessa testimonianza, eleverebbe contro l'umanità intera.

*Ed altro ancora rimane da dire: cose dolorose e dure, che, a chi ha letto *Les armes de la nuit*, non suoneranno nuove. E' vanità chiamare gloriosa la morte delle innumerevoli vittime dei campi di sterminio. Non era gloriosa: era una morte inerme e nuda, ignominiosa e immonda.*

E' bene che queste cose siano dette, perché sono vere. Ma sia chiaro che questo non significa accomunare vittime e assassini: questo non allevia, anzi aggrava cento volte la colpa dei fascisti e dei nazisti. Hanno lavorato con tenacia a creare la loro gigantesca macchina generatrice di morte e di corruzione: non

sarebbe pensabile delitto maggiore. Hanno insolentemente costruito il loro regno con gli strumenti dell'odio, della violenza e della menzogna: il loro fallimento è un monito.

Primo Levi

Così fu Auschwitz - Testimonianze 1945-1986 di Primo Levi con Leonardo De Benedetti (Einaudi)

Dunque l'intero processo della catena di montaggio di Treblinka si riduceva al fatto che le bestie privavano gradualmente gli esseri umani di ciò di cui avevano goduto dalla nascita per la legge sacrosanta della vita. Per prima cosa toglievano loro la libertà, la casa e la patria e li portavano in un bosco desolato e senza nome. Poi, sul piazzale della stazione, era la volta dei loro beni, delle lettere, delle fotografie dei loro cari. Una volta dietro il filo spinato toglievano loro madri, mogli e figli. Poi quegli esseri umani ormai nudi si vedevano privare dei documenti, che finivano in un falò: non avevano più un nome, dunque. Di lì finivano in un corridoio con un soffitto basso di cemento – e addio cielo, stelle, vento, sole.

Lì aveva inizio l'ultimo atto di quella tragedia umana, si entrava nell'ultimo girone dell'inferno di Treblinka.

La porta della camera di cemento si chiude pesantemente. Serrature combinate della massima perfezione, un pesante chiavistello, ganci e morsetti. Non c'è modo di abbatterla.

Avremo mai la forza di pensare a che cosa sentissero, provassero in quei loro ultimi minuti coloro che si trovavano nelle camere a gas? Si sa che restavano in silenzio....

In piedi, stretti gli uni contro gli altri come un sol uomo tanto da spezzarsi le ossa, da schiacciarsi la cassa toracica, tanto da non poter respirare, sentendo scorrere l'ultimo rivolo vischioso del sudore della morte. Qualcuno, forse un vecchio

saggio, a fatica si sarà cavato di bocca: "Coraggio, è quasi finita". Qualcun altro avrà lanciato maledizioni tremende... Maledizioni sacrosante che speriamo siano diventate realtà... Con uno sforzo sovrumano una madre avrà cercato di fare un po' di spazio per il suo bambino, sperando di alleviare per una milionesima parte il suo ultimo respiro. "Perché mi soffocano? Perché non potrò amare e avere dei figli?" si sarà chiesta una ragazza con la lingua che già le si intorpidiva. La testa gira, un nodo stringe la gola. Che cosa avranno visto quegli occhi vitrei, spenti? Scene di infanzia e di giorni felici, o forse l'ultimo durissimo viaggio? A qualcuno sarà balenato davanti agli occhi il ghigno delle SS che lo avevano accolto fuori dalla stazione: "Ecco perché rideva"... Il cervello si annebbia: l'ultimo dolore, il più straziante ...

No, non è possibile immaginare cosa accadesse nelle camere a gas... Corpi morti ancora in piedi che già cominciano a raffreddarsi. I bambini resistevano più a lungo degli altri, sostengono i testimoni.

Dopo venti, venticinque minuti i complici di Schmidt controllano dallo spioncino. E le porte che danno sulla banchina si spalancano. In tuta da lavoro e con le SS che li incitano urlando, altri prigionieri procedono allo scarico. Il pavimento è inclinato verso l'esterno, molti corpi rotolano fuori da soli. Alcuni di coloro che si occupavano dello sgombero mi hanno raccontato che i cadaveri avevano il viso giallastro e che a sette su dieci colava un rivolo di sangue dal naso o dalla bocca. Ai fisiologi spiegarne la ragione. Le SS esaminano i cadaveri senza smettere di chiacchierare.

Vasilij Grossman

L'inferno di Treblinka (Adelphi)

Caro Lettore,

è solo per te che continuo a vivere questa mia miserabile esistenza, nonostante essa abbia perduto, per me, qualsiasi attrattiva. Come posso respirare libero e trarre un qualsiasi piacere da ciò che la natura ha creato?

Durante la notte mi sveglio di continuo, straziato.

Incubi spaventosi vengono a spezzare il sonno di cui avrei un così disperato bisogno. Vedo migliaia di scheletri che protendono le loro braccia ossute verso di me, come per implorare pietà e vita, ma io, madido di sudore, mi sento incapace di dar loro qualsiasi aiuto. E poi mi sveglio di colpo, mi frego gli occhi e mi sento profondamente sollevato quando mi rendo conto che è solo un sogno.

Amara è la mia vita: fantasmi di morte mi perseguitano, spettri di bambini, bambini piccoli, sempre bambini.

Ho sacrificato tutti quelli che mi erano più vicini e più cari. Io stesso li ho portati al luogo dell'esecuzione. Io stesso ho costruito per loro camere di morte.

Oggi sono un vecchio senza dimora, senza un tetto sulla testa, senza famiglia, senza alcun parente. Dialogo solo con me stesso. Rispondo alle mie stesse domande. Sono un nomade. E' con un sentimento di paura che attraverso i luoghi abitati dagli uomini. Ho la sensazione che tutte le mie esperienze siano scolpite sul mio volto. Ogni volta che guardo la mia immagine riflessa in un

ruscello o in una pozza d'acqua, stupore e sorpresa mi torcono il viso in un'orribile smorfia. Ho ancora l'aspetto di un essere umano? No, decisamente no. Scomposto, trascurato, sfiancato. Sembra che io stia portando sulle spalle il peso di molti secoli. Grande è la fatica, molto grande, ma per il momento questo peso devo portarlo. Anzi, devo e voglio portarlo. Proprio io, che ho visto il tragico destino di tre generazioni, proprio io devo continuare a vivere a beneficio del futuro.

E' necessario raccontare al mondo l'infamia di quei barbari, così che i secoli e le generazioni a venire possano esecrarli. E sarò io a far sì che ciò accada. Nessuna immaginazione, per quanto spregiudicata, potrebbe nemmeno lontanamente concepire qualcosa di simile a ciò che ho visto e vissuto. E nessuna penna, per quanto abile, saprebbe descriverlo. Ma nonostante ciò, il mio intento è quello di raccontare ogni cosa con grande precisione, affinché tutto il mondo possa sapere a cosa si sia ridotta la 'cultura occidentale'. Ho sopportato il dolore di vedere milioni di esseri umani condotti al macello solo perché molti milioni di esseri umani possano, di quel destino sciagurato, conoscere ogni cosa. Questo è ciò che mi fa sopravvivere. Questo è l'unico scopo della mia esistenza.

Yankel Yakov Wiernik

**Un anno a Treblinka a cura di Livio Crescenzi e Silvia Zamagni-
(edizioni Mattioli)**



Il Presidente della Repubblica saluta Noemi Di Segni e il Ministro Valditara



Intervento di Giorgio Sacerdoti



La testimonianza di Ugo Foà



Fabrizio Signorile, violinista



Il Maestro Francesco Lotoro

INDICE

INTERVENTO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA.....pag. 1

INTERVENTO
DEL PRESIDENTE DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
EBRAICA CONTEMPORANEA
GIORGIO SACERDOTI.....pag 9

INTERVENTO
DEL PRESIDENTE DELLE COMUNITÀ
EBRAICHE ITALIANE
NOEMI DI SEGNI.....pag 13

INTERVISTA A UGO FOÀ.....pag 16

INTERVENTO
DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE
E DEL MERITO
GIUSEPPE VALDITARA.....pag 20

LETTURE.....pag 23

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

*Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>*

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*